

di libertà avea prodotto il suo effetto, perciocchè non sì tosto la repubblica fu proclamata, tutte si ritennero sciolte dalla militar disciplina, tutte congiurarono il ritorno alle loro case, tutte si sbandarono per la città, e le caserme d'un subito rimasero deserte. — Molti di que'soldati si unirono poi alle guardie civiche, rinforzarono i loro drappelli, specialmente occupando gli appostamenti di S. Francesco della Vigna, dei Gesuiti, degl'Incurabili e della piazza di S. Marco. —

Nel giorno 25 marzo nominato il Solera a Ministro della guerra destinò tosto al comando dei due battaglioni i maggiori in pensione Vandoni e Caprotti, i quali nel dì successivo gli riferirono che i soldati rifiutavano l'obbedienza e volevano ripatriare.

Qual rimedio poteva recare il Ministro a male cotanto? Non già quello della forza, perchè di questa il Governo mancava se dovea agirsi contro l'unica forza che avea disponibile. — Fu duopo adunque ricorrere ad esortazioni e preghiere, alla promessa di un aumento di paga, di una gratificazione e di un giusto riposo subitochè dell'utile servizio la patria non più abbisognasse. —

Frattanto nel giorno 25 il Generale in capo della guardia civica, Avvocato Mengaldo, invitò i granatieri e soldati tutti della guarnigione e della marina a formare un corpo di guardie mobili cittadine, e nel relativo proclama così si esprimeva. —

» I più provetti fra i sottufficiali entreranno nel rango degli ufficiali;
 » molti dei più esperti verranno a portare il soccorso della loro esperienza
 » nelle file della giovane guardia civica; tutti avranno pronto e largo
 » compenso per quest'atto di devozione che la repubblica ad essi domanda. «

Quest'invito invalse sempre più nelle truppe la persuasione d'essere ormai svincolate dal corpo a cui appartenevano e che perciò appunto non potè più essere riorganizzato. —

Il Generale Solera non si ristette però dal fare un ultimo tentativo; e nel 26 marzo emanava il seguente ordine del giorno:

» Soldati! La disciplina è il fondamento della forza ed ove essa
 » manchi ne è irreparabile il danno. Ma voi saprete rispondere alla voce
 » del vostro Generale che non è che un eco fedele della voce della patria
 » comune. Questo magico nome che elettrizza ogni cuore italiano, deve
 » infiammare noi pure all'amore dell'ordine. Finchè il nemico che si a
 » lungo ci oppresse non ha sgomberata la nostra terra, nessuno fra voi
 » pensi al focolare natio, che vi sarà infinitamente più grato di salutare
 » quando potrete alfin dire: ho cooperato ancor io alla liberazione d'Italia. «

A questo oggetto il Generale Solera e gli altri ministri col presidente Manin visitarono più volte le caserme esortando i soldati a trattenersi — ma le loro parole tornarono vane per l'arrivo di molti compaesani dalle provincie che li eccitarono a partire con essi per difendere la terra natale.

Ad evitar mali maggiori il Governo non credette di opporvisi, giacchè nel caso di un ammutinamento, sarebbe mancata ogni forza per contenerli. Arme e bagaglio furono però lasciati soltanto al mezzo battaglione dei granatieri Friulani, che vennero affidati agli onorevoli cittadini di quella provincia Cavedalis e Duodo.